

Prof. Andreas Sanesi, Stoccolma:

*Il professore di lingua italiana e tedesca Andreas Sanesi ci domanda perché nella scrittura della lingua italiana non si introduce l'uso costante di segnalare mediante il trattino di unione la presenza di parole composte, ormai frequente nei linguaggi tecnici e scientifici. Benché - osserva il professor Sanesi - l'uso delle parole composte non sia nell'italiano frequente come nel tedesco e in altre lingue germaniche, l'uso costante del trattino di unione eviterebbe possibili fraintendimenti. Egli chiede inoltre con quale parola la lingua italiana può denominare la consulenza linguistica che la Crusca esercita col suo periodico; consulenza che la lingua tedesca denomina con un termine d'uso comune quale Sprachpflege "cura della lingua".*

È evidente la connessione tra le due domande. L'impossibilità di disporre in italiano, come in tedesco, di una sola parola per significare l'attività di consulenza linguistica della Crusca si deve al fatto che la possibilità di produrre composti linguistici di due o più semantemi, nell'ordine determinatore più determinato o viceversa, è per la lingua italiana, e in genere per le lingue neolatine, un fenomeno proprio dei loro grecismi, o modellato su di essi, perché la lingua greca, a differenza di quella latina, lo consentiva istituzionalmente. Parole come *filantropo, misantropo, autografo, monoteismo* hanno la sequenza determinatore (prefissoide) più determinato (suffissoide), che corrisponde all'ordine tipico neolatino; parole invece come *aristocrazia, democrazia, geologia, cardiopatia* hanno la sequenza inversa (determinato più determinatore), che non è tipica dei composti neolatini. Nel corso dei secoli la diversità dell'ordine sintattico si è complicata con la diversità delle lingue: ai composti con elementi di origine greca o latina si affiancano quelli composti con elementi volgari, come *teletrasmissione, partitocrazia, idrorepellente, autofinanziamento, anglofilo* (e anche *filoinglese*). E non mancano gl'interventi di parole straniere (*cineclub*). Per una trattazione morfologica e storica completa di questo importante fenomeno della nostra lingua si veda il capitolo "La formazione delle parole" nella *Grammatica italiana* di Luca Serianni, UTET 1989, pp. 633-669.

I tentativi di unione o collegamento di parole che cercano di superare il separatismo univocabile dell'italiano di fonte neolatina possono produrre, come afferma il prof. Sanesi, equivoci in casi particolari che egli esemplifica, di struttura bifida e alternante del primo elemento del composto binomiale. Mentre infatti nei suoi esempi *La pittura del quattro e cinquecento nei paesi nord e centroeuropei; un accordo franco o anglotedesco; i dizionari mono e bilingui* non ci sono possibilità di equivoco, impedito o dalla univocità del significato o dal concorso di forme (*franco* e *mono*) prive di autonomia, nell'esempio *da dieci a ventimila persone* l'equivoco è possibile se non si elimina mediante un trattino di unione proseguita *dieci*, così: *da dieci- a ventimila persone*, eliminando il possibile equivoco. Ebbene: io approvo l'uso del trattino di unione nei casi di effettiva possibilità di equivoco, come in questo esempio del prof. Sanesi, ma esito a consigliarlo nei casi dove l'ambiguità è resa impossibile dal contenuto o evitabile con una lettura attenta, e ciò al fine di non moltiplicare *praeter necessitatem* gl'interventi ortografici.

Giovanni Nencioni